

LAVORO POVERO GLOBALE: STRESS, PRECARIETÀ E INTELLIGENZA ARTIFICIALE STANNO CAMBIANDO IL LAVORO ANCHE IN ITALIA

Publicato il 6 Maggio 2026 di Dino Tropea



La rassegna internazionale della settimana mostra un unico denominatore: il lavoro povero si allarga e cambia forma. Non riguarda solo i salari, ma stress, precarietà, intelligenza artificiale, clima e tutele. In Italia il fenomeno si intreccia con decreto lavoro, scioperi, diritti e fragilità occupazionale.

Categorie: [CRONACA E ATTUALITA'](#), [NOTIZIA DEL GIORNO](#), [NOTIZIE IN RISALTO](#),

[POLITICA](#), [SCUOLA](#), [SINDACATO](#), [ECONOMIA](#), [ROMA](#), [FROSINONE](#), [LATINA](#), [VITERBO](#)

Etichette: [burnout lavoro](#), [decreto lavoro Meloni](#), [Dino Tropea](#), [diritti dei lavoratori](#), [intelligenza artificiale lavoro](#), [lavoro povero Italia](#), [precarietà](#), [salari bassi](#), [sicurezza sul lavoro](#)



DAI SEGNALI INTERNAZIONALI SU BURNOUT, INSIKUREZZA E DIRITTI ALLE TENSIONI ITALIANE SU SALARI, DECRETO LAVORO E PRECARIETÀ: IL LAVORO POVERO DIVENTA UNA QUESTIONE DI SALUTE, DIGNITÀ E FUTURO.

Il lavoro povero, come abbiamo visto nei precedenti articoli, non è più soltanto una questione di stipendio basso. Sempre più spesso significa lavorare senza essere al sicuro, senza avere stabilità, senza riuscire a proteggere il proprio tempo e la propria salute. È una condizione che si allarga, cambia forma e attraversa contesti diversi, ma racconta ovunque la stessa fragilità.

Le notizie internazionali dell'ultima settimana, se lette insieme, disegnano una linea netta. Non si parla più solo di salari insufficienti, ma di **stress cronico, burnout, perdita di equilibrio tra vita e lavoro, insicurezza occupazionale.** Il lavoro continua a esistere, ma perde la sua funzione storica: garantire una base stabile su cui costruire la propria vita.

Secondo le analisi globali più recenti, centinaia di migliaia di morti ogni anno sono legate proprio a fattori come orari eccessivi, pressione psicologica e condizioni lavorative instabili. Il lavoro povero, in questo senso, smette di essere solo economico e diventa anche sanitario.

Dentro questa trasformazione si muove una sensazione diffusa, difficile da misurare ma sempre più evidente: la perdita di controllo.

Chi lavora fatica a prevedere il proprio futuro, a programmare, a immaginare una continuità. **Il cosiddetto equilibrio tra vita e lavoro, diventato negli ultimi anni una parola chiave globale, non è più un obiettivo di benessere, ma una forma di difesa.** Non si cerca più una vita migliore, si cerca di limitare il consumo quotidiano di energie, tempo e salute.

A rendere il quadro più instabile contribuiscono due fattori che fino a poco tempo fa erano considerati separati dal tema del lavoro povero e che oggi invece ne fanno pienamente parte.

Il primo è l'intelligenza artificiale. Non è più una prospettiva astratta: entra nei processi produttivi, nelle decisioni aziendali, perfino nelle dinamiche di licenziamento. Il lavoro diventa più veloce, più monitorato, più esposto a logiche che il lavoratore non controlla.

Il secondo è il cambiamento climatico. Il caldo estremo, le condizioni ambientali sempre più difficili, stanno già modificando la sicurezza di chi lavora, soprattutto nei settori più esposti. Anche qui, il lavoro povero coincide spesso con una maggiore vulnerabilità.

Se si sposta lo sguardo sull'Italia, la distanza con questo scenario globale si riduce rapidamente. Le notizie della stessa settimana parlano di **lavoro povero** in modo diretto: **salari bassi, precarietà diffusa, difficoltà a uscire da condizioni temporanee che diventano permanenti.** I sindacati parlano apertamente di emergenza, la scuola si prepara allo sciopero, si moltiplicano iniziative per informare i lavoratori sui propri diritti.

In questo contesto si inserisce anche il recente decreto lavoro del governo Meloni, che interviene su alcuni strumenti di sostegno al reddito e sulle politiche attive. L'obiettivo dichiarato è semplificare il sistema e incentivare l'occupazione. Ma il punto, dentro una trasformazione così ampia del lavoro, resta aperto: **misure frammentate e interventi parziali riescono davvero a incidere su una condizione che non è più solo economica, ma riguarda stabilità, qualità del lavoro e prospettiva?**

Il rischio è che il lavoro povero venga affrontato come una somma di problemi separati – sussidi, contratti, incentivi – mentre sempre più appare come **un fenomeno strutturale**, che tiene insieme salario, diritti e condizioni di vita.

I sindacati parlano apertamente di emergenza, la scuola si prepara allo sciopero contro riforme percepite come peggiorative, si moltiplicano incontri e iniziative per informare i lavoratori sui propri diritti, **segno che quei diritti non sono più percepiti come garantiti.**

Accanto a questi segnali evidenti ce ne sono altri, più silenziosi ma altrettanto significativi. Il ricorso continuo a bonus e misure temporanee mostra la **difficoltà di intervenire in modo strutturale.** Le

stabilizzazioni annunciate dopo anni di precariato raccontano **un sistema che rincorre soluzioni invece di prevenirle**. In alcune situazioni, chi perde il lavoro si trova anche a perdere accesso a percorsi formativi o di tutela, come se il lavoro povero non fosse solo una condizione durante l'occupazione, ma anche una conseguenza della sua perdita.

Il punto critico è qui. Il lavoro povero segna un cambiamento più profondo di quanto appaia. **Lavorare non garantisce più automaticamente stabilità economica, né benessere, né continuità.** È una trasformazione che riguarda il significato stesso del lavoro nella società.

Se questa traiettoria continuerà, è plausibile aspettarsi un aumento del conflitto sociale legato non solo ai salari, ma al tempo, alla salute e alla dignità. Le battaglie giuridiche si sposteranno sempre più su temi come l'uso dell'intelligenza artificiale nei processi decisionali e la sicurezza in condizioni climatiche estreme.

Il tema dei diritti tornerà centrale, non come rivendicazione ideologica, ma come esigenza concreta. E soprattutto, si accentuerà la distanza tra chi ha accesso a tutele solide e chi resta esposto.

Il lavoro povero, in fondo, non è una categoria tecnica. È il punto in cui si incontrano salario, tempo e vita reale. Quando questo equilibrio si rompe, non cambia solo il lavoro. Cambia il modo in cui le persone stanno dentro il presente e immaginano il futuro.

